

IL CASALE DI SAN BARTOLOMEO UNA CONTESA TRA MORRA E S. ANGELO

La storia di Morra, quando anche limitata alle sue linee essenziali, è poco conosciuta. Eppure si tratta di una storia antica e ricca di spunti interessanti, distribuiti su un arco di oltre duemila anni; non sussistono dubbi infatti su significativi insediamenti umani compresi nell'attuale territorio comunale già in epoca italica.

Queste poche note intendono ricordare un antico nucleo medievale morrese a carattere prevalentemente civile: il casale di S. Bartolomeo. La precisazione sulla natura di questo insediamento si rende necessaria, visto che Morra ne aveva anche qualche altro con origini e funzioni soprattutto militari, come ad esempio Castiglione di Morra¹²

Occorre a questo punto ricordare che, con l'arrivo dei Normanni ed il consolidarsi del sistema feudale, i vari feudatari cominciarono ad acquisire o a perdere titoli, terre e castelli con facilità ed una rapidità strettamente proporzionale alle doti che riuscivano ad esprimere nelle guerre e nelle congiure in cui erano implicati. Poiché nei secoli in questione questi episodi erano molto frequenti ed inoltre i vari regnanti, sempre bisognosi di danaro fresco, avevano instaurato in parallelo anche un vero e proprio mercato dei feudi, è chiaro che venivano continuamente ritoccati, spesso in maniera sostanziale, i territori dei suddetti feudi e delle relative Università (così si chiamavano allora i Comuni).

Morra, feudo della famiglia omonima, non fece eccezione e vide in più occasioni ridisegnare i propri confini concordemente con le fortune del feudatario in carica. La storia di S. Bartolomeo rientra proprio nella casistica citata: rimase infatti casale di Morra fin quando il conte di Angelo dei Lombardi pensò bene di impadronirsene, con un colpo di mano; l'arbitrio finì col divenire diritto, dato che le proteste dei baroni li :Morra non ebbero alcun effetto. **M procediamo con ordine; chiarendo intanto dov'era S. Bartolomeo.**

Quel poggio che sorge sulla destra del cosiddetto torrente di S. Angelo, quasi all'inizio di tale corso d'acqua, delimitato dalle contrade di Visovalle, di Montevergine e di Piano Messano, prende ancor oggi il nome di S. Bartolomeo. I primi documenti che ci parlano dell'abuso commesso sono riportati nei registri angioini del 1308 e del 1310¹³. Si tratta di tre reclami presentati dal feudatario dell'epoca, Ruggiero Morra, contro donna Filippa de Beaumont, moglie del conte Dammartin e signora di S. Angelo, la quale, in tale veste, deteneva il possesso anche di S. Bartolomeo. In queste pergamene, Ruggiero Morra, nipote ed erede dell'omonimo Ruggiero, fatto accecare in giovane età da Federico II ¹⁴fa presente che il casale di S. Bartolomeo fu sottratto a suo nonno da un precedente feudatario di S. Angelo, Giovanni Gaullart des Pies, e ne chiede la restituzione "*una cum fructibus*". Dall'ultimo documento, che è del 20 settembre 1310,

¹² Vedi il *Catalogus Baronum*, edito a cura di EVEYN JAMISON (Roma, 1972, pag I23). La nota studiosa inglese colloca Castiglione di Morra a Nord-Est di Morra, in corrispondenza dell'attuale Monte Castello. Ritengo invece che sorgesse un po' più a Sud, verso Selvapiana, dove, accanto al fosso della Guardiola, sono ancora visibili i resti di un antico maniero.

¹³ I tre documenti rilasciati tra il 1308 e il 1310 e già: esistenti nei Registri Angioini dopo essere stati pubblicati nei *Notamenti* da CARLO DE LELLIS, furono ricopiati e ripubblicati dallo Scandone. Cfr. F. SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto* - Vol. I - *La città di S. Angelo dei Lombardi*, Pergola, Avellino, 1957, pagg. 237-38.

¹⁴ Per questa notizia e per altre della famiglia Morra si rinvia a : F. SCANDONE, *I Comuni di Principato Ultra all'inizio della dominazione angioina* (Morra) - in "*Samnium*", Gennaio-Giugno 1957, pagg. 37-40.

emergono altri dati interessanti: intanto Ruggiero si definisce signore "*castrum Morrae*", e con ciò conferma che in quel periodo Morra era una rocca fortificata. Poi ribadisce che S. Bartolomeo, in quanto parte del feudo di Morra, era un suo casale, appellativo questo che qualificava i nuclei abitati decentrati. Tale insediamento era stato favorito dal fatto che nelle vicinanze sorgeva un mulino ad acqua e che di là passava l'importante tratturo che univa Morra a S. Angelo. Del mulino „in vallone Candeti" parla più avanti quando dice che lo rivuole unitamente ad altre terre che erano state usurpate da Giovanni Gaulart sempre nella stessa occasione. Poiché questi documenti del 1308 e 1310 fanno riferimento ad avvenimenti e personaggi del secolo precedente, per la loro interpretazione bisogna richiamare alcuni episodi chiarificatori.

Nel 1246, nel pieno delle lotte tra papato e impero, la famiglia Morra, che godeva in periodo di grandissimo prestigio, aveva svolto un ruolo di primo piano nella congiura guelfa di Capaccio mirante all'assassinio di Federico II. Tra i congiurati figuravano sia Goffredo Morra, signore di Morra e di Castiglione, sia il fratello minore, Giacomo Morra, da circa cinque anni signore di S. Angelo¹⁵. La congiura fu, però, scoperta e la vendetta dell'imperatore fu terribile, proprio perché si sentì tradito da persone che considerava fedelissime e che aveva colmato di onori. Alcuni, tra cui Giacomo Morra che molti identificano col poeta Giacomino Pugliese¹⁶, si rifugiarono a Roma presso Innocenzo IV, tramando tempi migliori: i più furono oggetto di caccia spietata e, appena presi, vennero passati per le armi¹⁷.

Le famiglie Morra e Sanseverino, unite da stretti vincoli di parentela, furono tra le più colpite; dei Morra salvò la vita, e solo perché molto giovane, il fratello minore di Giacomo e Goffredo, cioè Ruggiero che era paggio a corte. Ma Federico II volle punire anche lui, ordinandone l'accecamento. Questa barbara punizione, tipicamente longobarda, serviva ad impedire, in un periodo in cui l'importanza della nobiltà era basata prevalentemente sul valore delle armi, ogni tentativo di rivalse da parte del soccombente. In più, tutte le terre ed i beni dei congiurati furono confiscati.

Ma nel giro di pochi anni le fortune si capovolsero. Il papa, nella sua veste di Alto Signore del Regno, dichiarò decaduta la dinastia sveva insediando al suo posto quella angioina. Carlo I d'Angiò sconfisse definitivamente Manfredi a Benevento nel 1266 e divenne anche di fatto il nuovo re di Napoli. A questo punto egli premiò con titoli e feudi non solo la nobiltà francese che lo aveva seguito nell'impresa, ma anche quanti avevano in passato combattuto l'Imperatore, parteggiando per il papa. Così il privilegio con cui Giovanni Gaullart des Pies fu investito di S. Angelo e di altri feudi è del 6 gennaio 1269¹⁸ mentre quello con cui restituisce Morra ed altri feudi a Ruggiero Morra è del 1266. La data di questa reinvestitura, il numero di terre consegnategli, nonostante si trattasse di un cieco, rendono un'idea di quanto Carlo d'Angiò tenesse a dimostrare la stima per la famiglia Morra.

Va infine ricordato che il vecchio Ruggiero aveva un figlio, Francesco, che nel 1269 aveva sposato (tanto per cambiare) una Sanseverino¹⁹ e ne aveva avuto un figlio, cui

¹⁵ SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pag.20.

¹⁶ A proposito della identificazione di Giacomino Pugliese con Giacomo (di) Morra si rinvia a: G. M. Monti, *Studi letterari*, Il Solco, Città di Castello,1924.

¹⁷ E. WINKELMANN, *Acta Imperii (inedita sec. XIII)*, Innsbruck, 1880, vol. II, pag: 54. Vedi anche: *Codice diplomatico salernitano*, a cura di C. Carucci,1949, vol.II, pag.14.

¹⁸ SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pag. 220.

¹⁹⁻⁹ SCANDONE, *I Comuni del principato Ultra*, op. cit., pagg. 38-39

¹⁰ SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., Pag 22.

¹¹ Cfr. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Campania* - a cura di M INGUANEZ - L.MATTEI - CERASOLI - P. SELLA,1942.

aveva posto il nome di Ruggiero (e che per evitare confusioni chiameremo Ruggiero *junior*).

Nel 1296, alla morte di Ruggiero *senior*, essendo a lui premorto il figlio Francesco⁹, divenne barone di Morra Ruggiero *junior*: ed è quest'ultimo l'autore dei documenti del 1310.

Dalle suddette considerazioni si deduce che la perdita di S. Bartolomeo fu certo anteriore al 1296, visto che i due protagonisti erano stati Ruggiero Morra *senior* e Giovanni Gaullart. Ma possiamo essere più precisi indagando nella vita di questo secondo feudatario. Scopriamo così che Giovanni Gaullart morì intorno al 1280¹⁰: quindi l'occupazione del casale di S. Bartolomeo fu effettuata tra il 1269 ed il 1280. Si può qui ricordare un altro dato interessante, ma poco preciso tramandoci dalle Collettorie Vaticane, laddove si parla delle decime raccolte nella diocesi di Bisaccia negli anni 1308-1310. Ebbene, nel parlare di Morra, terra di quel vescovado, si dice esplicitamente che il paese "*cum clero Casalis*"¹¹ raccolse 18 tarì e 5 grani. Da questa fonte non è però chiaro, secondo le classificazioni ecclesiastiche, quali fossero i casali di Morra e quali quelli di S. Angelo. Probabilmente i Morra avevano tentato già prima del 1308 di riottenere le terre in questione, ma non ce n'è stato tramandato il ricordo. Ciò innescò liti e ritorsioni tra gli abitanti delle zone limitrofe e soprattutto tra i vecchi ed i nuovi proprietari delle terre di S. Bartolomeo.

Ce ne dà conferma un documento¹² del 14 agosto 1321 che, da Napoli venne spedito al Giustiziere del Principato Ultra: è la risposta del re alla protesta che il conte di S. Angelo; Nicola di Ioinville, aveva presentato per una scorreria che alcuni Morresi avevano commesso violando i confini del territorio di S. Angelo e malmenando i dirigenti d'una sua masseria. Il conte in questione, nipote per parte di padre della Filippa Belmonte già incontrata, era nel 1321 ancora minorenne. Il reclamo, presentato in suo nome, lamentava che un certo Giuseppe Grassi di Morra, "*diabolico spiritu moto*", radunati, con l'aiuto dei fratelli, più di 40 armati, aveva passato il confine ed aveva percosso a morte un suo massaro Giannotto, nonché i suoi due baiuli, Zamura e Guercio. Dopodiché l'intera combriccola si era data al saccheggio della fattoria, asportandovi beni e animali. L'ordine della regia Curia è di infliggere pene esemplari, in modo che nessuno più osi ripetere simili imprese. Quest'ultima vicenda sanzionò in maniera definitiva ed ufficiale l'inserimento di S. Bartolomeo nella contea di S. Angelo. Nicola I di Giamvilla poco dopo poté quindi legittimamente confermare al locale Convento di S. Marco la donazione di 4 onces d'oro, fatta dal predecessore conte Filippo; tale somma veniva garantita sulle rendite del casale di S. Bartolomeo. Questo legato venne poi riconfermato dal figlio Nicola II il 5 gennaio 1347¹³

Ma l'enucleazione di S. Bartolomeo dal contesto morrese fu gravida di conseguenze per quel piccolo centro. Infatti la distanza dal paese-guida era notevolmente aumentata e non solo in termini di miglia. Mentre Morra era letteralmente a due passi e garantiva così linfa vitale al casale ed al mulino, S. Angelo era proiettata in tutt'altra direzione. I suoi interessi erano volti, infatti, verso l'Ofanto, questa era una scelta obbligata visto che il controllo di quella direttrice assicurava traffici e rapporti molto più interessanti. Lo stesso tratturo Morra - S. Angelo, col deteriorarsi dei rapporti tra le due cittadelle, era molto meno frequentato. Cominciò quindi il progressivo abbandono di S. Bartolomeo, che si trasformò nel tempo in un feudo rustico.

Già nel 1426, quando la regina Giovanna II tolse agli Zurlo il feudo di S. Angelo, di cui si erano nel frattempo impossessati, per cederlo al favorito di turno Sergianni

¹² SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op.cit., pagg. 35 e 241.

¹³ IDEM, pagg. 39 e 246.

Caracciolo, i documenti parlano anche degli annessi "casali di Lioni e di S. Bartolomeo", specificando che quest' ultimo era disabitato. In effetti la nascita e lo sviluppo del primo coincidono con la decadenza e l'abbandono del secondo, ma il legame è sostanzialmente casuale .

Degli anni 1427 e 1428, poiché Sergianni aveva voluto donare la contea di S. Angelo al fratello Marino Caracciolo, iniziativa questa richiedente diversi atti formali, tra i quali l'assenso della stessa regina, ci restano diversi documenti che descrivono le proprietà coinvolte nella donazione.

A titolo di curiosità, dato che anche Morra entrò a far parte dei beni di Sergianni e quindi di Marino Caracciolo, si riunirono sotto un unico feudatario, il conte di S. Angelo, le terre di Morra e di S. Bartolomeo, così come all'inizio del XIII secolo l'insieme di questi feudi erano riuniti sotto la casa Morra. Si poteva sperare in più sereni contatti tra le due sponde del vallone di S. Angelo, anche perché tra le due famiglie si erano creati nuovi vincoli di parentela, dato che nel 1378 una Chiarella Morra, figlia di Giacomo, aveva sposato un Marino Caracciolo dei conti di Gerace, gran Siniscalco di Giovanna I¹⁴ . Ma i rapporti tra gli abitanti di Morra e di S. Angelo erano ormai deteriorati e restarono a lungo tesi; basterà ricordare che nella tradizione popolare è ancor oggi vivo il detto "*Morra fuoco ci corre, S. Angelo appiccica, Guardia scorre (divide)*" con particolare riferimento al carattere degli abitanti ed ai lontani trascorsi.

Altri incidenti piuttosto seri ebbero luogo nell'agosto 1569 e soprattutto agli inizi del 1730¹⁵ quando, sempre per controversie demaniali, gli abitanti delle due Università se le suonarono di santa ragione lasciando sul terreno addirittura un morto, Carmine di Meo, la qual cosa provocò l'intervento del Viceré e della gran Corte della Vicaria.

Tornando al casale di S. Bartolomeo lo troviamo citato nei Capitoli municipali di S. Angelo redatti nel 1541, ma riportanti usi e regolamentazioni già acquisiti da tempo; quello che ci interessa è il capitolo 44¹⁶ .In esso il „casale“ viene definito disabitato ma parte integrante del distretto di S. Angelo i cui cittadini, e solo questi, possono liberamente servirsi delle locali „acque, erba e legna come anticamente è stato solito“.

E' degno di attenzione soprattutto l'inciso in cui si ammonisce che S. Bartolomeo "non si possa per alcun modo separare" dalla città di S. Angelo, quasi che qualcuno osasse ancora dubitare del legittimo possesso del casale in questione.

Altre memorie di S. Bartolomeo troviamo in due lapidi del 1768 e del 1779, entrambe volute dal principe di S. Angelo, Placido Imperiale, e poste una sul castello di S. Angelo e l'altra sulla sua casa di campagna nel bosco di Fiorentino, a mezza strada tra Oppido e Fontigliano¹⁷ . In entrambe le occasioni l'Imperiale volle elencare le proprie terre e fra queste fece esplicitamente citare S. Bartolomeo come casale: questa qualifica resisteva nell'uso comune da più di tre secoli!

E' altrettanto interessante notare che nella monumentale opera cartografica del Rizzi-Zannoni dedicata al regno di Napoli intorno al 1800, tra S. Angelo e Morra è riportato un insediamento definito „Il Casale“. Secondo alcuni si tratterebbe ancora di S. Bartolomeo che il Rizzi avrebbe rappresentato come una realtà viva, essendo stato tratto in inganno dai documenti e dalla tradizione popolare che continuavano ostinatamente a parlare di „casale di S. Bartolomeo“.

Personalmente credo invece che il Rizzi avesse voluto rappresentare un nuovo

¹⁴ E. RICCA, *Istoria dei feudi del Regno delle Due Sicilie*, De Pascale, Napoli, 1863, vol. III, pag. 452.

¹⁵ SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, op. cit., pagg. 295, 335, 336.

¹⁶ I " Capitoli Municipali" di S. Angelo dei Lombardi furono pubblicati nel 1720 e ristampati a cura di G. CHIUSANO in "Economia Irpina", Luglio-Dicembre 1970, pagg. 73-100.

¹⁷ A questa epigrafe si fa espresso riferimento nell'articolo di Francesco Barra, pubblicato in questo stesso fascicolo. Se ne veda la illustrazione a pag. 27.

casale sorto nel frattempo (S. Vito?): ciò verrebbe confermato dal fatto che il casale viene collocato un po' più ad ovest di S. Bartolomeo subito di là del vallone Sorriento.

Oggi non esiste più traccia visibile di S. Bartolomeo e delle sue case; solo i contadini di tanto in tanto, lavorando col trattore, si sorprendono nel rilevare le fondamenta di un così vasto nucleo abitato di cui avevano perduto ogni memoria.